Anno VI - 1853 - N. 199

L'OPINIONE

Venerdì 22 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 21 LUGLIO

LA RUSSIA IN EUROPA E IN ASIA

Non è soltanto in Europa che la Russia matura i suoi progetti di monarchia universale; essa non perde di vista l'Asia, ove ha già conquistato vaste regioni, e si prepara a nuove conquiste. È cosa interessante di esaminare i diversi procedimenti che impiega la Russia nelle due parti del mondo. Per ingrandirsi in Europa il mezzo principale fu la guerra, il mezzo secondario l'immischiarsi negli affari interni dei paesi limitrofi. In Asia questi mezzi non sono guari applicabili per l'immensa estensione del territorio; la mancanza di approvvigionamenti per grandi eserciti, e l'indole bellicosa ed indomita dei popoli che preferiscono la morte alla servitù.

Infatti vediamo che in Asia la Russia, nonostante tutti i suoi sforzi militari, non ha potuto soggiogare i circassi, e un tentativo di conquista nel Chiva mediante un numeroso esercito ebbe un tristissimo fine, e 30,000 uomini perirono sorpresi dalle nevi in una regione affatto deserta.

La semplicità dei governi di quelle popolazioni nomade e barbare non offre neppure l'opportunità di intrighi politici. Perciò la Russia spiega una via affatto diversa in Asia da quella tenuta in Europa. I mezzi principali d'influenza ivi impiegati sono il commercio e la religione, e a tempo opportuno la costruzione di piccole fortezze in opportune località, custodite da sufficiente guernigione e legate fra di loro mediante strade battute e sorvegliate militarmente.

I risultati ottenuti dalla Russia tanto in Europa, quanto in Asia per queste diverse vie sono immensi, ed è impossibile per l'Europa occidentale di chiudere gli occhi sui medesimi. In meno di un secolo la Russia ha distrutto in Europa due potenti regni, la Svezia e la Polonia; la prima è ridotta ad una esistenza insignificante dopo la perdita delle più belle sue provincie cedute alla Russia; la seconda esiste di nome; in fatto non è che una provincia russa, dalla quale furono smembrate alcune parti date alla Prussia e all'Austria. Ora la Russia lavora alla distruzione dell'impero turco, e ha posto i germi per quella dell'impero austriaco.

La politica russa verso la Turchia rassomiglia in molti punti a quella dei romani verso Cartagine. Dopo avere spogliato Cartagine delle migliori sue provincie col mezzo della guerra, i romani si procurarono mediante trattati il diritto d'immischiarsi negli affari interni della repubblica punica, e ciò offrì l'occasione di indebolirla e disarmarla interamente, come pure di distaccarla dai suoi alleati di Macedonia e di Siria.

Quando Cartagine non ebbe apparentemente più alcun mezzo di resistenza, i romani ritennero venuto il momento di battere l'ultimo colpo, e non tardarono a trovare un pretesto per imporre ai cartaginesi stessi la distruzione della propria loro città. Scossi i cartaginesi a questa intimazione, corsero di nuovo alle armi e fecero l'ultimo sforzo per difendere se non l'indipendenza almeno l'esistenza, ma era troppo tardi; l'eroismo della difesa non valse contro le forze soverchianti, e l'arte superiore dei romani. Cartagine fu distrutta e Roma compiè la conquista dell'Africa.

Così procede la Russia. Dopo aver spogliato la Turchia di ragguardevoli provincie in Asia e in Europa in parte a proprio profitto, in parte a quello dei supposti suoi alleati, mediante la formazione del regno della Grecia, e l'istituzione dei Principati Danubiani, non più legati alla Porta che per un vincolo di soprasovranità nominale, la Russia cerca ora di acquistarsi un'esclusiva influenza a Costantinopoli, e se ne varrà col tempo per disarmarla interamente, e privarla dell'aiuto de' suoi alleati, e per impadronirsene con un facile colpo di mano quando saranno maturi i destini.

Nell'Austria la Russia ha già incominciato a mettere mano negli affari interni, col pretesto di un'alleanza intima contro lo spirito rivoluzionario dell'Europa. Ma l'Austria ha, nella rivoluzione che l'assalisce apertamente, un nemico assai meno pericoloso della Russia che si dà l'aspetto di proteggerla.

La rivoluzione potrà far perdere all'Austria i suoi possedimenti in Italia, e costringerla ad accordare ai popoli che le rimarranno franchigie e garanzie di un governo civile e regolare; ma la rivoluzione potrebbe offrire all'Austria dei compensi in territorio, in forza morale, e in una posizione più indipendente. La Russia prepara invece all'Austria la sorte della Svezia e della Polonia e quella che medita per la Turchia.

Riguardo al modo di procedere della Russia in Asia, il *Moniteur* sotto il titolo: *La Russia in Cina*, ha raccolto molte notizie interessanti.

La Russia mantiene a Pekino una missione, di carattere politico e religioso nel medesimo tempo.

Pietro il grande, fondatore dei progetti che la Russia mette ora in esecuzione, volendo riunire la Russia europea all'Oceano Glaciale e al mare Pacifico, fondò alcuni stabilimenti destinati a tenere in mano il corso dei fiumi in quelle regioni, e fra essi il più importante era Albazian sul fiume Amur. L'imperatore della Cina s'impadronì per sorpresa di questo stabilimento, che minacciava i suoi possessi nella Manciuria, fece prigionieri i russi e li condusse a Pekino. Ciò fu causa di una convenzione conchiusa nel 1689 a Nipsoiu. Un altro trattato fu firmato dall'imperatrice Caterina il 14 giugno 1728.

Questi trattati segnano già il diverso metodo di procedere della Russia in Asia. Invece di far conquiste, i russi abbandonano quelle già fatte, cedendo alla Cina interamente il corso del fiume Amur, ma stipulano invece in proprio favore vantaggi commerciali e religiosi. Come piazze di commercio furono stabilite pei russi Kiachta, per i cinesi Mai-Mai-Cen, e diverse stipulazioni determinano i modi e l'estensione di questo commercio che col tempo prese una grande importanza.

La Russia ottenne pure il diritto di mantenere a Pekino una missione russa sotto il pretesto di provvedere di capi spirituali i discendenti dei russi condotti da Albazian a Pekino, che continuavano a dimorare in questa città, avevano conservata la loro fede religiosa. Questa missione è composta da un archimandrita, da tre altri sacerdoti, da due diaconi e da quattro giovani incaricati di studiare il cinese e il manciù, e si cambia ogni dieci anni. Essa costa alla Russia 65,000 franchi all'anno, oltre le spese di corrieri e del mantenimento del convento di Candlemas, e della chiesa dell'Assunta. È alloggiata a carico dell'imperatore della Cina, che spende intorno alla medesima circa 5,000 fr. e la provvede di 9,000 libbre di riso all'anno.

La Russia lungi di recare in queste relazioni le abitudini di alterigia e violenza dimostrate negli affari d'Europa, si umilia e acconsente di essere considerata in Cina sotto le apparenze di potenza tributaria. Le sue relazioni colla Cina si mantengono alla corte di Pekino mediante un ufficio estero, che in realtà non è che un ministero delle colonie; infatti la Russia è inscritta nei libri dell'impero cinese come paese tributario. Ma mentre la Russia accetta ufficialmente questa posizione, essa sa trarne profitto pei suoi fini, e mantiene fra i discendenti dei cosacchi molti agenti ben pagati, che, come cinesi di nascita, non offrono motivo di sospetto alle autorità di Pekino, e che per origine e religione sono disposti a servire in tutto gli interessi dell'antica loro patria.

Allorchè gli inglesi ottennero dai cinesi l'apertura di cinque porti a tutte le nazioni dell'Europa, il commercio della Russia subì un considerevole danno, specialmente per l'apertura dei porti di Amoy e di Shang-hai. Nell'anno successivo a questo trattato di pace, gli affari commerciali della Russia erano ridotti quasi a nulla. La Russia pensò tosto a porvi rimedio. Il *Moniteur* narra che i russi si ridussero a vendere al disotto del prezzo di fabbricazione tre quarti delle mercanzie di loro importazione per far fronte alla concorrenza delle merci provenienti dai porti marittimi, e cercarono di sostenersi anche mediante grandi doni fatti ad alti funzionari cinesi. Per compensare queste perdite si fa pagare il tè al consumatore russo il triplo di quello che costa al consumatore inglese.

Un giornale inglese però attribuiva ancora ad altre cause il rifiorire del commercio russo lungo i confini settentrionali della Cina. Le merci introdotte in Sciang-hai erano di cattiva qualità, e caddero in discredito presso i cinesi. Sia poi indolenza dei negozianti europei, siano ostacoli insuperabili incontrati da quella parte, le introduzioni di manifatture europee per quei porti diminuirono, e pare che non vi si faccia altro commercio che quello dell'oppio e del tè.

Frattanto la Russia ha cercato di estendere le sue relazioni commerciali, e nel 1852 ha ottenuto dall'imperatore della Cina l'istituzione di un nuovo mercato. Mentre quello di Kiachta si conserva sotto il nome di mercato orientale, il nuovo si denomina occidentale ed è situato sull'Irtisch, al punto in cui questo fiume entra nel territorio cinese; è in comunicazione diretta e facile con Tobolsk, capoluogo della Siberia occidentale.

Questo stabilimento, dice il *Moniteur*, sarebbe per la Russia di una grande importanza commerciale e politica, sarebbe un deposito di merci per la Siberia occidentale, Yarkand e Bochara. Permetterebbe agli agenti russi di sorvegliare Bochara, Chiva, Cundur e Chochand dal lato del nord-est, come lo sono già attivamente all'ovest dagli agenti russi stabiliti sul mare Caspio. Da questo punto lo sguardo dei russi si estenderebbe più facilmente sino a Lahore e Cabul sui confini dei possedimenti inglesi in India.

Il *Moniteur* ci rivela un fatto importante. Dopo il trattato degli inglesi colla Cina per l'apertura dei cinque porti, i russi volendo essi pure approfittare di questa opportunità, mandarono da Nuova Arcangelo una nave, il *Shelikoff*, a Sciang-hai. Ma questa fu respinta dai cinesi sotto il pretesto che nel trattato coll'Inghilterra i cinque porti erano stati aperti soltanto alle nazioni che trafficavano a Canton, e fra queste non v'era la Russia.

Il *Shelikoff* si limitò ad un commercio di contrabbando e ritornò a Sitka. Dopo il 1848 la stessa nave compare nello stesso luogo, alla medesima epoca, ogni anno, facendo compere di tè a guisa di contrabbando. Non sappiamo se realmente il trattato coll'Inghilterra sia in termini da dar ragione all'esclusione dei russi pronunciata dalle autorità cinesi. Se ciò fosse, l'Inghilterra avrebbe con molta finezza introdotta una clausola ostile alla Russia senza averne l'apparenza, e se nel fare aprire i cinque porti della Cina indistintamente a tutte le nazioni ha mostrato uno spirito di liberalità e di larghezza che difficilmente si troverebbe in altre nazioni, pure non avrebbe dimenticato i suoi interessi politici che consigliavano l'esclusione della Russia.

Il gabinetto di Pietroborgo tende ora ad ottenere la libera navigazione sull'Amur, ma la Cina si oppone a questa concessione temendo l'influenza russa sulle sue provincie della Manciuria situate lungo quel fiume.

« Se la Russia ottenesse di navigare liberamente nel fiume Amur, scrive il *Moniteur*, il Camciatka e i suoi possessi americani si troverebbero ravvicinati di due terzi della strada a Nercinsk e a Irkutsk; Sitka acquisterebbe una grande importanza commerciale e strategica, specialmente riguardo alla California e a tutto l'Oceano Pacifico; i russi infine dopo aver percorso, partendo da Nercinsk, la via interna fluviale dell'impero cinese, arriverebbero sino a Sciang-hai. »

Il *Moniteur* riassume le sue notizie accennando ai progressi fatti dai russi nell'estremo Oriente:

« Dividono la Siberia in due governi generali; creano la compagnia d'America, che ha la sua sede principale a Sitka, e molti stabilimenti; fondano stazioni sulle isole

---

APPENDICE

—o—

UN MATRIMONIO IN VANDEA

(*dal francese*)

(Continuazione — V. il num. 197)

Poco dopo, portarono da desinare al giovane della Vandea. La ragazza che lo serviva era una bella fanciulla della Bretagna, dai bianchissimi denti, dalle labbra rosee e dall'aria pensierosa, come ben si conveniva a timida fanciulla de'campi, che aveva già visti passare molti proscritti. Serviva Baudelat con una premura ed un'attenzione senza pari; non lo lasciava queto, se non avesse mangiato del tal piatto, bevuto del tal vino. Baudelat era stato trattato come un convitato. Il pranzo quel giorno fu assai splendido ed anche l'ospite del colombaio ne ebbe la sua parte. Era come ne' bei tempi, in cui gli alati abitanti della torricelle andavano a raccogliere le bricciole del festino. Un certo momento, che la ragazza stava versando vino di champagne:

— « Come vi chiamate, fanciulla mia? » le domandò Baudelat.

— « Maria, gli rispose essa. »

— « Come mia cugina! — Che età avete, Maria? »

— « Diciassette anni. »

— « Come mia cugina! riprese ancora Baudelat. »

Parve che gli si rompesse il cuore al pensiero della sua bella parente ammazzata dal boia; ma avrebbe arrossito di piangere davanti a quella ragazza, che aveva già essa pure le lagrime sugli occhi. Nè potendole dir altro, le stese il suo bicchiere.

Ma il bicchiere era già pieno e dentro di esso spumeggiava il champagne e si rifletteva un ultimo raggio del sole cadente. Non bisogna che noi inganniamo i nostri nipoti: durante il terrore e spumeggiò il champagne e venne la primavera.

Accortosi Baudelat che il bicchiere era pieno, disse a Maria:

— « E tu, Maria, perchè non hai tu un bicchiere? »

— « Non ho sete, rispose questa. »

— « Oh, soggiunse Baudelat, questo vino, che tu vedi spumeggiare, si compiace in mezzo alle gaie feste, ed è il più gran sostegno di quella fraternità di cui tu avrai sentito parlare, mia povera Maria, e che gli uomini sanno così poco praticare, Fammi dunque il piacere di appressar le tue labbra a questo bicchiere, mia bella bretone, seppur vuoi che io beva ancor una volta del vino di champagne, prima di morire. »

E nello stesso tempo portava il bicchiere alla bocca di Maria; e già questa accostava le sue labbra, quando, alla parola *morire*, il suo cuore già rigonfio d'amarezza, non seppe più contenerla, ed abbondanti lagrime caddero a mischiarsi nel limpido vino.

— « Alla tua salute, Maria, disse Baudelat, bevendo lagrime e vino. »

In quello stesso momento si sentì il suono di un corno e d'un clarinetto con accompagnamento di violini.

— « Che cos'è? disse il giovane, deponendo il bicchiere e passando ad un tratto dall'entusiasmo allo scherzo. Se non vo errato, un ballo? »

— « Oh, sì! rispondeva Maria, un ballo. La mia padroncina non voleva ballare, ma suo marito e suo padre ve l'hanno quasi forzata. Oh, ella sarà ben triste, stassera! »

A queste parole, il giovane vandeese soggiunse:

— « O mia buona Maria; se tu sei buona, come io credo, fa ciò che io ti dirò per amor mio. Va, corri dalla tua padrona e dille che il conte Baudelat di Dairval, colonnello nei cavalleggeri, le chiede licenza di presentarle i suoi ossequi... Ma no, non questo.

« Va piuttosto dal tuo padrone e digli che il suo prigioniero si annoia; che il chiasso del ballo nol lascia prender sonno; che la notte sarà lunga e fredda; che sarebbe una carità fiorita il sottrarre un povero giovane alle tristi riflessioni della sua ultima notte; che egli ha già la mia parola d'onore ch'io non penserò a fuggire. Digli tutto questo, Maria, e digli ancora tutto ciò che ti verrà nella mente o nel cuore. Vedi anche di parlar forte onde tu sia intesa dalla padrona, la quale forse s'interesserà per me. Da te, Maria, non ne dubito, essa si lascierà piegare. E se sono invitato a questo ballo, fanciulla mia, allora tu dovra mandarmi il cameriere del tuo padrone; al quale dirai che mi porti della biancheria pulita, della polvere pei capelli, se, per avventura, ve ne fosse

Aleuti, la Nuova Arcangelo, all'isola Sitka, e mantengono in quei mari una flottiglia di guerra; ingrandiscono continuamente Tobolsk, Tomsk, Irkutsk, Seleghinsk a dieci leghe di Kiachta con 5000 uomini di truppe; si sforzano di aprire relazioni col Giappone, prendono possesso della parte settentrionale delle isole Kurili, e in questo momento mandano, sotto l'apparenza di una missione scientifica, una spedizione nel Giappone per tener dietro a quella degli Stati Uniti, e sorvegliarla. »

In questo modo progredisce la Russia anche in Asia e siccome la nazione russa non è essenzialmente commerciante, ma bensì ambiziosa e conquistatrice, così si può ritenere che per essa il commercio in quelle regioni non è che un pretesto e mezzo per estendere la sua dominazione.

Non è senza interesse l'esaminare l'intenzione, colla quale fu inserito nel *Moniteur* l'accennato articolo sulle tendenze ambiziose della Russia sull'estremo Oriente. È un segreto stimolo onde indurre l'Inghilterra ad adottare una politica energica contro la Russia, che estende la sua mano sino ai possedimenti inglesi dell'Asia? Le espressioni usate dal *Moniteur* sono assai abilmente calcolate ad eccitare la suscettibilità dell'Inghilterra e degli Stati Uniti contro la Russia, che vuole intromettersi come rivale nel commercio in quelle regioni, e questa intromissione è tanto più pericolosa in quanto che, lungi dall'essere una semplice concorrenza commerciale, che gli inglesi e americani non avrebbero difficoltà a superare, ha una tendenza politica e religiosa, i di cui germi furono posti e sviluppati già da due secoli con rara perseveranza ed abilità.

La crisi ministeriale in Oriente. Il *Siecle* ci reca alcune spiegazioni sulla voce messa in giro dai giornali austriaci, che cioè vi fosse stato pericolo di crisi a Costantinopoli, e noi crediamo opportuno di riportarle, massime essendo opinione comune che quel giornale abbia talvolta comunicazioni ufficiose coll'ambasciata turca.

« Il giorno 7, allorquando fu ufficialmente conosciuto l'ingresso dei russi nei Principati del Danubio, un vivissimo movimento si manifestò a Costantinopoli in tutte le regioni politiche. Il sultano fece chiamare immantinente Riza-bascià, uomo energico lungamente opposto alla riforma a cui successivamente si rannodò sinceramente e gli domandò il suo parere sulla situazione. Riza-bascià avrebbe risposto che la Russia facendo guerra alla Turchia bisognava immediatamente respingere la forza colla forza. Il sultano, quantunque da' suoi sentimenti personali non sia spinto favorevolmente verso Riza-bascià, si mostrò visibilmente disposto ad adottare l'avviso che gli era offerto e ad accordare all'antico favorito di suo padre un posto nel gabinetto, conservando tuttavolta i ministri attuali.

« Grande fu l'emozione nella diplomazia. Essa pose tutto in opera per convincere il sultano come importasse di nulla precipitare: che le potenze non si opporrebbero a che la Turchia respingesse la forza colla forza se la Russia non desistesse dalle sue pretensioni e non s'impegnasse a ripassare il Pruth in un dato tempo. La dignità della Porta, avrebbesi fatto intendere ad Abdul-Medijd, può consigliargli la guerra, ma non saprebbe comandargli una guerra senza discernimento.

« Il sultano ha ceduto ma non definitivamente. La diplomazia non potè ottenere da lui, ci si assicura, che una remora di cui ignoriamo la durata, ma scorsa la quale S. A. avrebbe dichiarato che respingerà gli affronti ed i danni onde fu amareggiato dalla Russia, lasciando ai suoi alleati decidere, nel loro proprio interesse, se debbano o no sostenere la Turchia in questa lotta disuguale. Gli ambasciatori ne avrebbero in tutta fretta riferito ai loro governi.

« È bene inteso che noi non siamo qui che semplici narratori: tutto ciò che siamo in diritto di guarentire si è che, nei circoli più elevati, si spiegano, coi dettagli che abbiamo dati, la parola *felicemente* impiegata dal dispaccio del 9 parlando del pacificamento della crisi ministeriale ch'era stata sul punto di scoppiare a Costantinopoli.

« Il *Times* ed il *Post* non hanno quest'oggi articoli di fondo sulla quistione d'Oriente. Essi si limitano a pubblicare la risposta del sig. Drouin de Lhuys alla seconda nota del sig. di Nesselrode. Il *Post* pone in fronte al documento qualche parola all'indirizzo del ministro francese da cui, ei dice, non poteasi attendere di meno. Ma da questo silenzio degli organi delle due frazioni ministeriali non deve dedursi che l'opinione si pieghi in Inghilterra. Non solamente le nostre lettere particolari di Londra ci dicono che il sentimento pubblico acquista della forza ogni giorno più; ma, nella sua corrispondenza parigina che impegna in qualche modo il *Times*, si fanno risaltare tutti gli inconvenienti che seco trascina la remora accordata allo czar.

« Una lettera di Londra, scritta da un personaggio alto locato, ci reca, sulla situazione del ministero qualche notizia, di cui noi siamo lontani di guarentire l'esattezza.

« Non sarebbe, secondo questa lettera, il solo lord Aberdeen che esiterebbe innanzi ad un'azione militare combinata colla Francia. La corona proverebbe le stesse perplessità e nascono da ciò gli estremi riguardi che si usano nel parlamento verso la politica del primo ministro. Lord Palmerston (è sempre il nostro corrispondente che parla), sa benissimo che ove si ritirasse dimani dal gabinetto provocherebbe una crisi nella quale tutta l'Inghilterra si schiererebbe dalla sua parte; ma è questo un procedere ad oltranza che ripugna al nobile lord se esso può arrivare al suo scopo per delle vie più dolci se non più costituzionali.

« Del resto, ciò che si passò alla Camera dei Pari nella seduta del 18 fa chiaramente conoscere che la resistenza alla politica comandata dalla dignità nazionale è giunta al suo termine. »

Le inspirazioni del Pays. Si disse che il *Pays* riceveva frequenti inspirazioni dal governo francese, e noi, guidati da una tale credenza, abbiamo tenuto dietro con qualche attenzione alle pubblicazioni di questo periodico; ma dobbiamo confessare ingenuamente che, lasciando intatta la quistione se sia o no inspirato dal governo, da prima ci venne molto dubbio, ma a proposito della quistione d'Oriente, ci siamo persuasi compiutamente non essere il medesimo giornale inspirato dal buon senso.

Non parliamo delle infinite contr addizioni, in forza delle quali può dirsi veramente che la quistione orientale sia stata in quelle colonne considerata *sotto tutti i punti di vista*; ma quello su cui vi ha giustamente ragione di meraviglia si è la scelta degli argomenti ed il modo con cui sono svolti, per cui si giunge quasi sempre ad un effetto contrario di quello che il giornale si propone, del che abbiamo un esempio chiarissimo nel numero che questa sera ci perviene.

Il sig. La Guerronière, dopo aver fatto annunciare tre giorni innanzi che avrebbe finalmente manifestata *tutta* la sua opinione sulla questione orientale, scrisse, nel foglio di ieri l'altro, un vaporoso articolo che intitolò: *La pace o la guerra*, e che a dirla schietta non era nè l'una nè l'altra, sebbene conchiudesse bastantemente in favore delle pretensioni russe, credendo con questo di rendere più facile la strada ad un trionfo del governo francese. Ma il dì dopo comparve sul *Moniteur* la seconda nota del sig. Drouin de Lhuys, la quale, come i lettori avranno giudicato, se non era guerriera, era se non altro molto dignitosa. Il sig. Capefigue ebbe pertanto incarico di fare una pronta manovra per ac cordare il *giornale dell'impero* colle parole del ministro dell'imperatore.

Questo diplomatico *in partibus* lanciò qualche invettiva contro lo czar, di cui avea tanto lodata la cortesia, fece sentire qualche suono di guerra, e giunse al punto quasi di dimandar conto al governo francese perchè, dopo il passaggio del Pruth, non l'avesse immediatamente dichiarata.

Quest'oggi, che è il terzo giorno, ha la parola il sig. Cohen, altro redattore del giornale, ed esso torna alla pace ed agli idilli decantati dal direttore del giornale, sig. La Guerronière. Ma vediamo come si accinge all'impresa.

Dopo avere riconosciuto che le minaccie della Russia ed il trattato ch'essa voleva imporre alla Porta non erano solamente un'oppressione ingiustificabile col diritto delle genti; ma erano la confisca della sovranità del sultano a profitto dello czar; la soppressione di fatto di uno Stato il cui mantenimento importa all'equilibrio d'Europa; l'annichilamento dei trattati sui quali riposa il diritto pubblico delle nazioni moderne; l'estensione smisurata della Russia, e finalmente il diritto della forza posto come base delle relazioni fra gli Stati: dopo avere riconosciuto tutto ciò, trova un argomento di gioia puerile perchè lo czar, che prima dimandava un trattato, si contentò poscia di una convenzione (*Sened*), e poscia d'una semplice nota, e finalmente abbia fatto buon mercato della forma della nota, contentandosi di ottenere solamente la solenne conferma dei diritti attribuitigli dal trattato di Kainardji.

E questa gioia onde avere un argomento per incensare il governo imperiale del risultato ottenuto; per conchiudere in quel concetto profondissimo che, primi di tutti, dissepellirono i giornali tedeschi: non trattarsi in sostanza che di trovare una parola, la quale concilii le diverse pretese e tolga l'occasione del conflitto.

Ma il signor Cohen ha dimenticato di osservare che lo czar decampando dal trattato, dalla nota e dalla forma di essa, non decampò sinora dalla benchè minima parte delle sue pretensioni, che rimangono così mostruose come sul principio esso le ha qualificate. Ed in quanto poi a quella parola magica che deve sciogliere l'enigma e che pare stiasi ricercando nelle cancellerie germaniche, noi la crederemmo una ridicolaggine se non fosse una mistificazione. Quella parola è la politica tradizionale della Russia che chiama i suoi imperatori al tempio di S. Sofia; quella parola è la caduta dell'impero ottomano ed è una minaccia per tutta la civilizzazione europea.

Sarebbe veramente strano che per non darsi l'incomodo di trovare questa parola la Russia dislocasse con grande disagio e spesa un poderoso esercito, aggredisse il territorio dello Stato altrui; che la Turchia si adossasse immensi sacrifizii per armare quanto più può soldati; che l'Inghilterra mettesse in mare quanti più può vascelli e che la Francia si preparasse ad una guerra di cui gravissime potrebbero essere le conseguenze.

Non è questo il tempo delle illusioni. Potrà benissimo trovarsi una parola che tolga l'adito alla guerra; ma questa parola sarà una vergogna ed un principio di decadenza o per la Russia, o per le due potenze occidentali, e siccome non crediamo che a questo fatto nessuna di esse voglia sottostare, così crediamo che quella parola non trovisi per ora in alcun vocabolario.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto dell'11 corrente mese, nominò a scrivano nell'amministrazione provinciale Franchi Casimiro, già f. f. di delegato di pubblica sicurezza, il quale per ordine ministeriale dello stesso giorno fu destinato ad esercitare le nuove sue funzioni presso l'intendenza generale della divisione amministrativa di Alessandria.

Con decreto del 12 corrente S. M. si è degnata approvare la riammessione in attività di servizio a far tempo dal 1° p. v. agosto, di Faccio Francesco, applicato di seconda classe nell'amministrazione delle poste, stato collocato in aspettativa senza paga con R. decreto 23 dicembre 1852.

FATTI DIVERSI

Una dichiarazione. Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* la seguente dichiarazione:

Già da vari giorni ero avvertito che da Milano, cioè dalla polizia, partiva un articolo *fulminante* contro di me, in odio del mio libro *L'Austria in Italia e le sue confische, il conte di Ficquelmont e le sue confessioni*. Credevo ché quell'articolo sarebbe comparso nella *Sferza* di Brescia compilato dal famigerato Mazzoldi, ma sento invece che ha trovato luogo nelle colonne della *Campana* di Torino. Il cambio non è cattivo, e l'Austria sa sempre scegliere a dovere i suoi organi. Peccato però che non sia fortunata egualmente nella scelta dei fatti. Piuttosto che pagare biografie che non hanno ombra di vero, il conte Pachta farebbe meglio a pagare i suoi debiti.

A. Bianchi-Giovini.

Questa dichiarazione ci dispensa dallo smentire le bugiarde asserzioni della *Campana* per quello che riguarda le relazioni antecedenti di Bianchi-Giovini coll'*Opinione*.

Quanto all'opera che ha sì vivamente destata l'ira del partito austriaco, noi ci proponiamo di chiarirne quanto prima l'importanza e di mostrare fino all'evidenza come quella sia giustificata.

Elezioni comunali di Torino. Ecco il risultato delle elezioni. Furono eletti i signori:

Pinchia cav. Carlo, consigliere d'appello	996
Cavour conte Camillo, presidente del consiglio dei minisrti	840
Quaglia cav. Zenone, generale, deputato	787
Bertini cav. Bernardino, deputato	757
Vegezzi avv. Zaverio	677
Baricco teologo collegiato	650
Bellono cav. Giorgio, deputato	590

---

ancora un rimasuglio nel castello, ed un abito del suo padrone; che mi porti anche una spada, solo per farne mostra stassera; chè non la toglierò dal fodero. Va, Maria, va mia buona fanciulla. »

Il giovane prigioniero ora incalzava, ora tratteneva la ragazza, sicchè, chi lo avesse veduto, non avrebbe potuto far a meno di ridere e piangere nello stesso tempo.

Qualche momento dopo, entrò nella piccionaia il cameriere del capitano Hamelin. Era un buon vecchiotto, fedele alla polvere ed alle antiche costumanze, desideroso della vecchia aristocrazia, di cui era stato parte e parte assai attiva. Colla rivoluzione francese, questo cameriere aveva molto perduto della sua importanza. Vero è che egli era stato fatto membro del consiglio municipale; ma, non ostante queste sue onorevoli funzioni, veniva sempre a desiderare i lunghi colloquii di solo a solo, coi grandi personaggi che aveva vestiti nella sua gioventù. Egli solo, nella libera Francia, avea osato conservare la polvere ed i farsetti ricamati.

Portava al prigioniero un abbigliamento completo del capitano Hamelin, che questi si era fatto fare quando era marchese e per andar a corte a veder il re. Era un abbigliamento ricco assai, bello ed elegante; nitida la biancheria e fina la calzatura. Il padrone di casa di Baudelat non aveva dimenticato nulla, nemmeno i profumi e le essenze, che erano indispensabili all'acconciamento di un marchese d'altri tempi.

Baudelat abbandonò la sua testa al vecchio cameriere, che prese ad acconciarla con molta compiacenza e sospirando. Baudelat era giovane ed avvenente, ma da molto tempo non s'era fatto bello della persona; cosicchè, quando si vide ben vestito, sbarbato, arricciati i capelli, collo sguardo animato dal riposo che aveva preso e dai lieti suoni che gli venivano di lontano, non potè a meno di sorridere, d'essere contento di sè e di rammemorarsi le liete notti vegliate al ballo mascherato dell'*Opéra* col conte di Mirabeau.

Al ballo del sig. Hamelin erano invitate le più belle signore repubblicane della provincia. Si sa che le donne non possono essere tanto rivoluzionarie, da deporre affatto ogni sentimento d'aristocrazia, massime quando si tratti di un gentiluomo giovane e bravo, spiritoso ed elegante, che dev'essere fucilato il domani.

Torniamo alla nostra storia. Il ballo di nozze cominciava. Fidanzata era la signorina di Mailly, pronipote di quella stessa bella Mailly, che fu tanto prediletta dalla signora di Maintenon. Una giovane — la sposa — bionda e mesta, e avresti detto accorata di quel suo trovarsi fra nozze e balli, in tempi di proscrizione!

Era una di quelle anime forti, che sono deboli assai fino ad una certa ora, come per esse fatale; suonata la qual'ora di coraggio, la mitezza d'animo diventa invincibile energia, l'eroina prende il posto della debole fanciulla. Le rovine di un mondo non potrebbero allora spaventare quella che un istante prima tremava a sola una voce di malcontento.

Eleonora di Mailly era dunque mesta assai ed abbattuta. Le compagne della di lei fanciullezza facevano riscontro al suo abbattimento ed al suo silenzio. Non avreste potuto immaginare festa bretone più triste di questa. V'era in essa un'incomprensibile confusione. Nulla andava bene, nè ballo, nè ballerine; ed i giovani stessi, che si trovavano pur a fianco di belle e giovani donne, non si studiavano punto di piacere. Era appena il ballo incominciato, che tutti desideravano finisse presto, senza che alcuno sapesse dirne il perchè.

Ad un tratto la porta della vasta sala apresi lentamente, e tutti gli sguardi, non so come, si portarono contemporaneamente verso quel punto. Forse perchè tutti cercavano una distrazione a quella triste noia. Dalla porta aperta videsi entrare un bel gentiluomo di corte, tipo scomparso; un bell'ufficiale ridente e ben acconciato della persona. Aveva il vestire, il portamento, le belle maniere della corte.

Quella inaspettata apparizione produsse un singolare contrasto coll'aria annoiata dell'adunanza. Donne e uomini, i più bleus nell'esterno e nel fondo del cuore, furono grandemente sorpresi di trovar fra loro un avanzo della vecchia società francese, schiacciata in ventiquattro ore. E diffatti era bello a vedersi cotesto giovane proscritto, che è aspettato domani dalla morte, e che viene stassera ad una festa di repubblicani per rianimar il ballo, ricondurre l'allegria, e non pensa ad altro che ad esser gentile ed a piacere, fedele sempre alla sua vocazione di gentiluomo francese.

(Continua)

—o—

Martelli avv. Alessandro	573
Tecchio avv. Sebastiano, deputato	569
Cavalli Giovanni, luogotenente colonnello d'artiglieria	542
Antonelli prof. Alessandro	523
Rignon Egidio, dottore collegiato	512
Dupré cav. Giuseppe, banchiere	509
Musio cav. Giuseppe, consigliere di cassazione e senatore	480
Anfossi dottore Sisto	442
Delsoglio Marco, negoziante	428
Fagnani Epifanio, ingegnere	424
Bersezio avv. Secondo	418
Demargherita barone Luigi, senatore	411
Gazzera avv. Carlo	394

Società degli Operai di Torino. Non è la prima volta che chiamiamo l'attenzione de'nostri lettori sulle arti e gl' intrighi posti in atto per nuocere alle società degli operai, farle deviare dal loro scopo ed adoperarle a fini perversi, onde indurre il governo a sopprimerle.

Una prova solenne troviamo ora nella seguente relazione che la direzione della società degli operai di Torino ha pubblicata nella *Gazzetta del Popolo*:

« Allorquando, or son due mesi, S. M. il re degnavasi di ricevere una deputazione della società degli operai di Torino, ed assicurava la reale sua protezione a questa laboriosa classe di popolo, destava forse invidia al partito nero, mentre è noto quanto in tutte le parti dello Stato siano queste istituzioni avversate dalla reazione.

« Il seguente fatto potrebbe esserne una prova.

« Son circa due mesi che facevasi inscrivere nella società torinese certo Falcione Gio. Battista, il quale portava subito all' orecchio di tutti una lusinghevole proposta, facendo ogni sforzo onde fosse creduta ed accettata: tale proposta era che la società in corpo nel maggior numero possibile si recasse con bandiera spiegata a Stupinigi dal re, ivi gli si presentasse per mezzo del conte Avet, ufficiale d'ordinanza, una supplica, con richiesta della proprietà d' una casa per uso delle adunanze sociali; sapere che il re avrebbe fatto all' istante chiamare l' intendente Nigra onde la domanda fosse esaudita, che quindi i soci tutti avrebbero avuto nel castello un elegante *déjeûné!*

« La direzione avendo richiesto al socio maggiori spiegazioni, e su di che appoggiasse la sua asserzione, il medesimo dichiarava che una persona d'alto rango, degna di fede, che avvicinava il re (il teologo Bracchi, cappellano di S. M., che non voleva essere nominato), lo aveva animato a ciò, assicurandolo essere desiderio del re tale dimostrazione, esser già destinato il locale da concedersi, e pronta nel castello di Stupinigi la colazione per tutti!

« La direzione, ben ponderata tale risposta, considerando che, se qualora anche la società avesse voluto supplicar il re per un locale, non era quello il modo, chiedendolo in campagna, in numero di mille e forse più socii con bandiera, ciò che avrebbe avuto l'aria di tutt' altra cosa che di supplicare; e che d' altronde se si fosse fatto partire il corpo della società con tali idee e speranze, e che poi non si fossero realizzate, avrebbe potuto portare un malcontento generale nella sociatà, o forse recare un dispiacere al re per la sorpresa che gli si sarebbe fatta, deliberò di prender le cautele necessarie, e procedere a maggiori schiarimenti.

« Recavasi perciò una commissione dal signor ministro degli interni, ed espostogli il fatto, udiva con sommo stupore come il re fosse di nulla informato, che perciò tale atto della società sarebbe sicuramente stato pel re una sorpresa!

« La direzione perciò sospendendo di comunicar le indagini fatte in sua generale adunanza del 17 corr., lasciava libera la parola al socio Falcione, onde tutti fossero testimonii della proposta che faceva, e udissero tutti il nome della persona che lo spingeva a farla; quindi comunicavasi tutto all' adunanza, facendole conoscere la trama ordita per compromettere il decoro e l'onoratezza della società.

« Tale tentativo fu completamente scoperto, e ricada l'onta su chi merita, e ci consoli l'idea che invece di far male, recò due vantaggi; il primo di far conoscere quanto sia necessario star all' erta contro i raggiri della reazione; il secondo, che da ciò il governo ed il re avranno potuto conoscere con quanto ordine e legalità si proceda dalla società degli operai, degna per tale riguardo della protezione che gli si accorda.

LA DIREZIONE. »

Il tentativo non essendo riuscito pel buon senso della società, l'autore della proposizione voleva farla dimenticare e scriveva all' indomani la seguente lettera alla direzione:

Alla direzione della società degli operai.

« Il sottoscritto, fatto persuaso dalle ragioni addotte tanto dal sig. ministro delle finanze, quanto dall' assemblea generale, della insussistenza della proposta da lui fatta ieri, ritira la medesima, e prega ad un tempo l'uffizio della presidenza a non volerne fare oggetto di ulteriore discussione, *ponendo la cosa in un profondo oblio*, affine di non compromettere lui stesso e le persone che possono avergli dato quel suggerimento d' altronde *innocuo a chicchessia e vantaggioso alla società.*

« *Falcione Giovanni.* »

Tali fatti hanno d' uopo di commenti.

Istituto privato d'istruzione maschile. Annunziamo con piacere che il sig. Racheli, già fondatore d'un celebrato instituto d' istruzione maschile in Milano e già preside del Collegio nazionale del Carmine, sta provvedendo per il prossimo anno scolastico all'apertura d' una scuola privata per maschi. In essa impartirebbesi l' insegnamento sì delle quattro classi elementari, che delle classi successive del corso secondario. Le basi della medesima sarebbero quelle stabilite dalla legge 4 ottobre 1848.

Noi diciamo di dare con piacere questa notizia ai nostri lettori, e perchè ogni scuola di più aperta ci segna sempre un passo avanti nella via della istruzione nazionale, e perchè ancora gl' instituti privati, quando sono ben diretti, come amiamo sperare avverrà di questo, possono esercitare una grande influenza sull'andamento delle scuole pubbliche.

Insinuazione e demanio. Nello scorso mese di giugno i prodotti dell' insinuazione e demanio in Terraferma ascesero a L. 2,178,621 35 contro lire 2,048,113 74 nel mese di giugno del 1852.

L'aumento del 1853 sul 1852 è stato di lire 130,507 61; sul 1851 di L. 570,938 39; sul 1850 di L. 922,550, e sul 1849 di L. 1,096,427 96.

Il totale de'prodotti nel 1° semestre ascese pel

1853 a L.	12,800,819 52
1852 «	12,755,758 12
1851 «	9,458,021 08
1850 «	7,332,086 64
1849 «	5,706,593 50

Strade ferrate. Il consiglio municipale di Casale ha deliberato di ritenere le mila azioni da esso sottoscritte della strada ferrata da Casale a Vercelli.

Savona, 19 *luglio.* Iersera giunse in questa città il sig. ministro della pubblica istruzione, cav. Cibrario, proveniente da Finale, e stamane, alle ore nove, ha onorato di sua presenza il nobile collegio della missione, quello delle scuole pie e la scuola normale femminile. In questi due ultimi stabilimenti il sig. ministro si è degnato d'interrogare egli stesso gli scolari e le alunne maestre, e di esaminare le loro composizioni, esternando all'intendente generale, al provveditore degli studii e al sindaco, che lo accompagnavano, la piena sua soddisfazione tanto pel profitto, quanto pel crescente concorso degli alunni alle scuole, assai più numeroso che in altre provincie dello Stato.

Recatosi poscia a vedere il grandioso spedale civile recentemente costrutto, il prefato signor ministro si è ritirato all'albergo dell' Universo, ove aveva preso stanza, ed ivi, ricevute le visite delle primarie autorità, è partito per alla volta di Genova dopo il meriggio.

Ferrovia di Savoia. Il sig. ingegnere Newman, direttore generale dei lavori della nostra ferrovia, arrivò il 18 luglio in questa città coi signori Carlo Laffitte e Barbier, rappresentanti a Ciamberì della società per la ferrovia Vittorio Emmanuele. Essi fecero varie visite alle autorità.

Noi siamo lieti di poter annunziare che la società è decisa ad eseguire colla più grande attività i lavori. Ci stanno garanti di queste intenzioni la scelta dell'ingegnere sig. Newman, il versamento anticipato di 500,000 lire nelle casse dello Stato, fattosi fin prima che la legge per la concessione fosse presentata dal governo al Parlamento. Il sig. Newman aveva ottenuto il periodo di 5 anni per terminare la ferrovia di Rouen, e la condusse a capo in soli tre. Esso non metterà minor impegno in quella di Savoia.

I signori Newman, Laffitte e Barbier partirono ieri per Torino. *(G. de Savoie)*

STATI ESTERI

SVIZZERA

Nella seduta del giorno 16 del consiglio degli Stati, erano all'ordine del giorno le petizioni venute dai cantoni di Friborgo e di Vaud contro l'abolizione del tribunale straordinario di guerra instituito a Friborgo, decretata dal consiglio federale.

La commissione, relatore Fornerod, appoggia la competenza del consiglio federale all'art. 90 § 2 della costituzione federale, ed all'evidente incostituzionalità di questo tribunale; conchiude proponendo l'ordine del giorno.

Fazy censura l' intervento del consiglio federale come una violazione della sovranità cantonale, e rivendica all'assemblea federale l'esclusivo diritto d' intervenire quando si tratta di far rispettare la sovranità cantonale.

Furrer chiese infine una decisione formale, se il consiglio federale abbia agito nei suoi poteri o no. Dopo calda discussione fu adottata la proposizione della commissione con 32 voti contro 6. (I deputati del Ticino, di Neufchâtel, Morrand del Vallese, e Fazy di Ginevra.)

INGHILTERRA

Londra, 18 *luglio.* Nuovi torbidi ebbero luogo ieri sera, nelle vicinanze di Gray-inn-lane, fra alcuni cattolici irlandesi del basso popolo e un drappello di rifugiati italiani di Baldwin's-Gardens e delle vicinanze. Furono gl' irlandesi, che, in questa occasione, come lunedì, incominciarono le offese, e, mercè le precauzioni prese dalla polizia, si arrestarono parecchi individui sotto prevenzione di aver insultato dei rifugiati italiani inoffensivi e di aver resistito alla polizia.

A sette ore, un calzolaio italiano, chiamato Daniele Staurenghi, rientrava a Baldwin's-Gardens, dove ha dimora; allorchè, attraversando Foxcourt, fu colto da una grossa pietra lanciatagli dietro da un irlandese per nome James O'Neale, che fuggì subito. Staurenghi rivolgesi ad inseguire il suo aggressore e lo vede entrare nel n° 1 della piazza Fox. Un constabile che aveva veduto lanciar la pietra, seguì l'italiano; e, prendendo con sè tre agenti, arrivò alla casa dove James O'Neale si era barricato.

Questi, all'intimazione di arrendersi, gettò sugli agenti una caldaia d' acqua bollente. Si sforzò la porta e venne arrestato con un altro irlandese che gli aveva dato mano. Una grande commozione regnava nel quartiere, durante questi fatti, e senza la presenza di numerosi agenti di polizia, che fecero benissimo il loro dovere, la cosa avrebbe avuto altre conseguenze. A undici ore non si erano fatti che quattro arresti d' irlandesi.

(Daily News)

Camera dei lordi. Seduta del 18.

Il conte di Malmesbury domanda al ministro degli esteri se il governo intenda rispondere alle due circolari del conte di Nesselrode così pubblicamente, come furono queste comunicate al mondo e come l'ha fatto la Francia. Io non approvo, dice egli, la premessa di queste note, ma credo venuto il momento in cui la dignità dell' Inghilterra esige che vi si risponda: poichè se si tardasse ancora a farlo, il silenzio del governo della regina potrebbe essere interpretato come segno d' impotenza o di timore.

Il conte di Clarendon, ministro degli esteri: Il governo non ha ritardata la discussione di questa questione, che in considerazione degl' interessi della pace. La Russia e la Francia, del resto, possono produrre i loro documenti diplomatici nel modo che credono. Qui è uso deporli tutti in una volta innanzi al Parlamento. Questa presentazione avrà ben tosto luogo. Non sta a me il parlare dell'attitudine del governo della regina a rispondere alla circolare russa; ma quanto a timori, posso assicurare lord Malmesbury che nessuna apprensione di tal natura esiste, nè nel pensiero mio, nè in quello del governo. Nessuna risposta regolare fu ancor fatta, perchè la maggior parte del testo ha tratto ad affari, che, in principio, concernevano l' ambasciata di Francia a proposito dei Luoghi Santi. Quanto alla seconda nota, che esigeva certamente una risposta regolare, vi fu risposto immediatamente e in un modo affatto conforme alla nota del governo francese; come posso, del resto, aggiungere che lo fu sempre l'insieme della nostra condotta.

Il conte di Malmesbury: Essendo quelle circolari un appello a tutta l'Europa e dovendo esser letta da chiunque sa leggere non, ponno esser considerate come corrispondenze confidenziali, e quindi sento pur sempre dolore che non vi si sia risposto pubblicamente.

Lord Beaumont: Quando sarà fatta presentazione dei documenti? Si dice che siensi intavolate trattative; ma la Russia opera certamente come se non fossero.

Il conte di Clarendon: Non fu un piccolo sagrifizio pel governo il domandare l' aggiornamento di questa discussione, giacchè sapeva che il Parlamento aveva diritto ad esser ampiamente informato. Pochi giorni basteranno per conoscere se i negoziati in corso debbano esser coronati di successo; e lo siano o no, tutti i documenti saranno presentati (*applausi*).

Il marchese di Clanricarde: Sa il governo che i russi abbiano preso in mano l' amministrazione civile della Moldavia?

Il conte di Clarendon: Il governo non ebbe di ciò notizia nessuna; ma c' è ogni ragione a credere che l' amministrazione sia sempre nelle mani dell' ospodaro.

AUSTRIA

Scrivesi da Vienna, il 15 luglio, alla *Gazzetta di Colonia*:

« È qui arrivato un dispaccio telegrafico, diramato dalla Porta ai suoi agenti diplomatici, sopra l' occupazione dei Principati Danubiani, per parte delle truppe russe. Ne risulta che la Turchia non vuol cedeere alle pretese della Russia.

« Ieri un battaglione di fanteria ed un treno di pontonieri partirono alla volta di Petervaradino. Oggi dopo mezzodì partirà un secondo battaglione ed il resto dopo. Fu imbarcato uno squadrone di ulani. La Camera di commercio fu invitata dal ministro della guerra a designare le persone che vorrebbero incaricarsi di fornir filacci.

« Ieri ebbe luogo una visita domiciliare al corrispondente del *Times*. Si arrestarono parecchi individui, fra cui degli italiani, figli di alti funzionari. Dicesi che le persone arrestate sono accusate di complotto contro lo Stato. »

PRUSSIA

Berlino, 16 *luglio* Il principe di Prussia si porterà per alcuni giorni ai bagni di Ostenda.

La dieta germanica si occuperà prossimamente dei riclami di parecchie comunità israelitiche contro il governo.

— Il ministero si occupa in questo momento dell' importante questione di sapere se in date circostanze la polizia abbia il diritto di esigere dall' amministrazione delle poste la comunicazione delle lettere per dissuggellarle. Fino ad ora era necessaria una sentenza. Si pensa che la polizia la vincerà, essendosi il ministero di grazia e giustizia già dichiarato in di lei favore. *(Corr. Par.)*

PRINCIPATI DANUBIANI

Scrivesi da Jassi l'8 luglio alla *Presse* di Vienna:

« Ieri fu cantato un *Tedeum*, in onore di S. M. l'imperatore Nicolò, nella chiesa di S. Spiridione. Il principe Gortschakoff, tutti i generali russi, l'ospodaro ed i ministri, ed i bojardi i più distinti vi assistettero. Oggi arrivarono qui 72 pezzi di cannone russi di grosso calibro. »

TURCHIA

Scrivesi da Costantinopoli, il 4 luglio, al *Times*:

« La più importante notizia del momento è la scoperta di una formidabile congiura contro la vita del sultano. Venerdì passato, a sera, o sabbato mattina, furono veduti passare in Galata 15 iman o *Loftas* (studenti mussulmani) colle mani legate dietro il dorso e scortati da soldati. Questo insolito spettacolo fece nascere un sentimento misto a timore ed a curiosità, perchè questa gente dal bianco turbante è grandemente rispettata dai buoni mussulmani, agli occhi dei quali sono gl'interpreti dei sacri precetti del Corano. Erano arrestati sotto prevenzioni di congiura per spossessare il sultano Abdul-Medgid e mettervi al suo posto Abdul-Aziz. Alcune ore dopo erano strangolati.

« Si dice che la popolazione mussulmana sia contraria al ministero attuale e vorrebbe uno più bellicoso. V' è molto scontento nel *redif* (milizia) e si notano parecchie rivolte. Quella povera gente si lamenta d' esser tolta a' suoi campi, nel momento della messe, come all' epoca delle contese relative ai rifugiati ungheresi. Non vogliono, dicono essi, esser venuti invano e domandano di esser rimandati alle case loro o condotti a combattimento.

« Le spese straordinarie del governo ottomano vanno in questo momento a 100,000 sterline (2,500,000 fr.) al mese. I preparativi di guerra sono condotti con vigore e sopra una vasta scala. Una lettera di Bukarest, in data del 26 giugno, dice che fra 15 giorni la riva sinistra del Danubio sarà occupata dall' armata russa, i cui posti sono designati fra Orsowa e Sulina. Questa posizione accenna a' progetti d' annessione piuttosto che d'occupazioue provvisoria, poichè, non il centro, ma gli vengono ad occupare le estremità della provincie. »

AFFARI D'ORIENTE

I giornali inglesi sembrano aver pochissima fiducia nel mantenimento della pace, e attaccano la persona stessa dell'imperatore di Russia, che in frasi poco velate accusano di demenza. *Lo Standard* scrive:

La circolare del sig. Drouhin de Lhuys è un capo d'opera, esaurisce la questione orientale e riduce in pezzi i leggieri sofismi dell' insolente manifesto di Nesselrode.

In modo trionfante il ministro ribatte l'asserzione che l'occupazione dei Principati è una misura di difesa e di rappresaglia, provocata dalla comparsa delle flotte combinate a Besika-Bay. Qualunque dubbio, che esistesse intorno alla serietà e sincerità della cooperazione dell'imperatore francese coll' Inghilterra per la protezione della Porta, deve essere distrutto da questo documento eloquente e chiaro; e sotto questo riguardo lo consideriamo come il miglior pegno della pace dell' Europa.

Nicolò deve essere in uno stato poco differente da quello di suo padre, e di suo fratello Costantino, se si ingolfa in una guerra con avversari come la Francia e la Gran Bretagna unite cordialmente. Il primo effetto di un tale passo disperato sarebbe di rigettare la Russia indietro, mediante la distruzione della sua marineria e del suo commercio, a quello stato di povertà e barbarie in cui si trovava allorchè incominciò ad elevarsi sotto Pietro il Grande 150 anni sono, e che gli ha costato così penosi sforzi per sortirne. È vero che la Russia ha avuto per molti anni un corpo di diplomatici dotato di energia, senza scrupoli, e soverchiante, ma una classe di diplomatici non è una nazione.

Dall' altra parte, come fu il caso degli Stati italiani, esso è sovente una debolezza della nazione, perchè allontana la sua energia dagli interessi nazionali, e prodiga le sue risorse in oggetti che non rendono nulla.

Il *Globe* entra in un lungo esame della circolare francese, ne fa un grande elogio e aggiunge che questa nota sebbene renda la posizione della Russia peggiore, pure è concepita nell' interesse della pace. Il *Globe*, come lo *Standard*, crede che l'unico mezzo per giungere ad una soluzione pacifica è quello di persuadere l'imperatore Nicolò che egli ha torto, e che la sua causa è perduta. A questo fine troverebbero mirabilmente la adattata nota del signor Drouhin de Lhuys nella quale i torti della Russia sono esposti con tanta chiarezza, fermezza, e forza di argomentazione. Ma se tutte le speranze pacifiche riposano sopra un cambiamento di opinione dello czar, si può ben dire che il caso è disperato, e le osservazioni di altri giornali sul medesimo argomento smentiscono queste speranze.

Lo *Spectator* osserva che gli uomini di Stato della Francia e dell' Inghilterra hanno fatto il loro possibile per ottenere una soluzione pacifica, e che realmente hanno guadagnato terreno per questo scopo in tutte le parti, meno presso la persona principale.

Ma la condotta della Russia, soggiunge lo stesso giornale, non corrisponde alla franchezza e moderazione dimostrata dalla parte opposta. L'imperatore ha mandato le sue truppe al di là dei confini della Turchia, e minaccia che se il divano non concede il punto sul quale insiste, si avanzerà ancora di più e con forme più aggressive. A questa condotta arrogante le dichiarazioni diplomatiche del governo dell' imperatore aggiungono l'ulteriore insulto di un linguaggio diplomatico di una studiata ambiguità. Il torto assoluto del governo russo ha dato luogo alla supposizione che la mente dell' imperatore sia travagliata da una debolezza ereditaria, che si è talvolta sviluppata nella sua famiglia in età matura, e che egli procede a tali

violenze eccentriche sotto l'impulso di quella malattia. Altri suppongono che l'imperatore non sia altro che lo stromento di un partito moscovita. Che vi sia in Russia un fanatismo militare e religioso non può dubitarsi, ma la condotta dell'imperatore dimostra certamente che egli cerca di svegliarlo piuttosto che di obbedire al medesimo con ripugnanza.

In ogni caso i governi non possono giudicare che dagli atti. La questione di pace o di guerra dipende perciò dall'imperatore Nicolò, e la sua condotta sino all'attuale momento non ci fa credere che la sua scelta sia in accordo cogli interessi dell'Europa e colla morale cristiana. Dobbiamo adattarsi, e ritenere che siamo alla vigilia della guerra.

Il foglio *The Press* è sdegnato per la pazienza dimostrata dall'Inghilterra.

L'attuale stato degli affari in Europa, scrive questo giornale, rassomiglia al funesto periodo (1771-72) che precedette e fu testimonio dello smembramento della Polonia. Non manca alcuno degli indizi di quest'epoca di sventure e di disastri: proclami plausibili, dichiarazioni di filantropia e di disinteresse, guerra fatta sotto il nome di pace, l'ordine rivendicato con ogni specie di disordine, forze invadenti che *occupano* soltanto, e spogliatori che *osservano*.

The Press estende ancora il suo parallello sino alle ultime conseguenze, e poi si esprime nel seguente modo sull'attuale stato delle cose:

« La prima campagna dell'imperatore è quasi terminata, ed egli ha conquistato due splendide provincie senza colpo ferire. La sua seconda campagna comincierà in opportuna stagione, ed egli conquisterà la Bulgaria colla stessa facilità, e con sì pochi danni, come si è impadronito dei Principati. Per un demente e un invalido vi è sufficente coerenza e vigore nei suoi movimenti. Egli ha il più potente alleato, il tempo. Con questo alleato ha conquistato la Valacchia e la Moldavia. Il principe Menzikoff incominciò la campagna a Costantinopoli il 26 febbraio, ed ora la prosegue al 26 luglio. Abbiamo avuto nell'intervallo fiere dichiarazioni dei ministri in entrambi le Camere; arditi annunzi di mozioni, dati e ritirati da docili membri delle medesime, abbiamo avuto i gabinetti di Inghilterra e di Francia quasi in dissoluzione, e quello di Turchia interamente cambiato; dispacci, proteste, *ultimatum*, proclami senza fine, note, divisioni, spiegazioni e circolari; ordini per gli ammiragli di agire e di essere inerti; flotte combinate, alleati in contraddizione, e cosa abbiam fatto? Abbiamo raccomandato al sultano di non considerare l'invasione dei suoi dominii, per opera di un esercito straniero, come un *casus belli*. Non si tratta più di *casus belli*, è la guerra stessa, è la guerra la più vittoriosa e trionfante. »

Il foglio *Britannia* assicura che la dimissione di lord Aberdeen avverrà senza dubbio fra pochi giorni. Se la nota delle quattro grandi potenze non produce l'effetto di indurre lo czar a ritirare le sue truppe dai Principati, lord Aberdeen, per quanto assicura la *Britannia*, lascierà ad altri la dichiarazione e la condotta della guerra, che in tal caso è inevitabile. Lo stesso foglio indica lord Palmerston come il successore più adattato, ma aggiunge che vi sono molte difficoltà per questo passo.

Oltre la ripugnanza della corte, che però sarebbe facilmente superata, quando lo richiedesse l'interesse del paese, è assai dubbio che lord J. Russell, sir James Graham, il sig. Herbert e lord Granville vogliano sottomettersi a lord Palmerston e rimanere nel gabinetto. Un'altra difficoltà è l'avversione degli uomini della Borsa. Ciononondimeno la *Britannia* dice che attualmente lord Palmerston è la mente principale del gabinetto, e che si è acquistato nuovi meriti nella gestione del dipartimento degli interni.

— Leggiamo nel *Débats*, sotto la data del 19:

« Abbiamo ricevuto notizie da Alessandria del 7. La questione turco-russa, malgrado le notizie più rassicuranti giunte da Alessandria il 5 luglio, portate dal batello a vapore austriaco della linea di Costantinopoli, continuano a preoccupare assai vivamente il governo egiziano e l'opinione pubblica europea di Alessandria non era meno commossa che pel passato. L'accordo colla Francia e dell'Inghilterra ispirava certamente una grande confidenza e generalmente si sperava che nei consigli della Russia prevarrebbe la voce della saviezza e della moderazione: ma, a torto senza dubbio, si teme l'imprevisto. Per quanto possa esser gratuita questa diffidenza, basta però a spiegare la stagnazione degli affari commerciali, stagnazione che non cederà se non innanzi ad un fatto compiuto.

« Intanto gli armamenti dell'Egitto sono attivamente continuati. Si annunziava la vicinissima partenza di sei reggimenti di fanteria sotto il comando di Selim bascià, generale in cui si riconoscono certi meriti militari, e che servì sotto gli ordini d'Ibrahim bascià, nelle campagne della Siria e dell'Asia Minore. Ma non si sapeva se essi si sarebbero diretti su Costantinopoli o sulla Siria e Candia, ove surrogherebbero le truppe turche che dovettero lasciare queste provincie, d'ordine del divano, per portarsi sulla capitale. Le nuove reclute si formavano difficilmente, malgrado gli esercizi forzati che loro si facevano fare, e le si supponevano tanto poco proprie ad entrare in linea, che il vicerè si decise a richiamare gli antichi militari, che si trovino ancora atti al servizio. Tutti hanno raggiunto le loro bandiere con gioia, un po' per lo scopo della spedizione, ma molto più perchè vengono a cambiar l'esistenza precaria nella quale erano ricaduti, col benessere relativo risultante per essi dall'obbligo del governo di sovvenire ai loro bisogni giornalieri.

« Quanto alla flotta, essa disponevasi a far vela, malgrado l'enorme manco degli equipaggi, che non si poteva giungere a completare, nemmeno avendo ricorso a leve straordinarie, nelle quali si andò tanto in là da comprendervi anche le guardie di sanità. L'intendenza sanitaria aveva dovuto cedere una dozzina di medici, che dovevano essere assegnati al servizio medico d'altrettanti reggimenti, che fanno il contingente domandato dalla Porta. Tutto questo movimento, che ha dato occasione a spese assai forti ed a un grande disordine amministrativo, assorbiva completamente l'attuazione del vicerè. Quindi è questa la cosa intorno a cui si aggirano le nostre corrispondenze. Bisogna però che non si passi sotto silenzio la disgrazia completa, nella quale dicesi caduto Nubar bey, uno dei più importanti parsonaggi del governo, disgrazia di cui non potevasi spiegare la cagione, e che aveva trascinata con sè anche quella di Arakil bey, fratello di Nubar bey. Assicurasi che amendue avessero data la propria dimissione. Non si sapeva se essa fosse stata accettata. È noto che Nubar bey concorse efficacemente alla conchiusione dell'affare della strada ferrata e negoziò a Londra colla compagnia peninsulare ed orientale l'imprestito di 5 milioni.

« I lavori delle strade ferrate non sono più spinti collo stesso vigore, giacchè una gran parte degli operai furono arruolati pel servizio militare, ciò che die' motivo ad alcune rimostranze al vicerè da parte degli ingegneri inglesi. D'altronde, il canale Mahmoudie si trova quest'anno pressochè a secco e ne soffrono sensibilmente il transito dei viaggiatori e delle mercanzie per le Indie.

« L'agente della compagnia peninsulare aveva già notificate due proteste al governo, all'occasione dei ritardi risultanti da questo stato di cose. Una parte delle mercanzie e dei gruppi erasi dovuto, ne' tre ultimi viaggi, lasciarli per istrada. Le ultime lettere del Cairo però accennavano ad una leggera cresciuta del Nilo e si sperava che fra qualche giorno essa sarebbe stata anche maggiore. Ma il servizio dei batelli a vapore fra il Cairo ed Alessandria, interrotto da più di un mese, non potrà essere riattivato, che quando il fiume avrà raggiunto il livello della chiusa d'Atfè, od almeno di quella del canale di Damanhour, situate molto più alto che non la prima.

« Le notizie della Siria andavano fino al 30 giugno. La tranquillità di questa provincia materialmente non era stata turbata; ma l'effervescenza che facevamo notare ultimemente presso queste popolazioni mussulmane non si è calmata. Essa aveva anzi guadagnate le città della costa, dove per il numero dei cristiani è relativamente considerevole. Vie di fatto avevano avuto luogo a Beyrout, da parte di alcuni fanatici che, mercè l'energia del governatore, erano stati puniti in un modo esemplare. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 21 *luglio*. Annunziamo l'arrivo in Genova del sig. Francesco Trinchero mandato in esilio dal governo napoletano. Si ferma tra noi per attendere alla pubblicazione della sua *Storia dell'economia politica* e delle sue *Lezioni di economia politica*. (*Corr. Merc.*)

TOSCANA. — *Firenze*, 19 *luglio*. Il *Monitore Toscano* non ha di notevole che il prospetto dei dispacci trasmessi e ricevuti dagli uffici telegrafici toscani nel primo semestre dell'anno corrente. Il numero dei dispacci è di 2803; la somma incassata ascende a L. 23,252 8 8.

STATI ROMANI. La *Gazzetta di Ferrara* del 12 annunzia che domenica, 10 corrente, nella chiesa metropolitana fu solennizzato con solenne pompa l'annuo festeggiamento di N. S. delle Grazie, speciale protettrice di quella città.

Era appena incominciata la messa solenne quando si sparse l'annunzio di un incendio prossimo al palazzo della Ragione, ove oltre agli uffizi dei tribunali sono collocati gli archivi notarili ed ipotecarii. Il corpo dei pompieri si levò subito della guardia d'onore che sosteneva, e dopo alcune ore riuscì a dominare il furioso elemento.

La *Gazzetta di Ferrara* non dice a quanto ascendono i danni.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Corre voce che la città di Ferrara sia stata dichiarata in stato d'assedio. Riferiamo questa notizia colla massima riserva, non conoscendo sinora alcun fatto che la renda verosimile. Nulla del resto è improbabile sotto quella babilonia anarchico-governativa che dicesi Stato Pontificio. »

SVIZZERA. Ecco l'ordine del giorno proposto dalla commissione ed adottato dal consiglio degli Stati nella seduta del 16, sulle petizioni reclamanti contro il decreto del consiglio federale di soppressione del tribunale militare in Friborgo:

« L'assemblea federale svizzera, vista la petizione contro la risoluzione del consiglio federale del 2 giugno, relativa alle faccende del cantone di Friborgo, non che il rapporto del consiglio federale ed i documenti che si riferiscono a tale quistione;

« Considerando, che dalla eseguita inchiesta risulta che il consiglio federale non ha oltrepassato le sua competenza, e che specialmente la sua risoluzione del 3 giugno non è contraria alla costituzione, quindi non sono giustificate le querele elevate dai petenti, e perciò non puossi aderire al loro desiderio;

« Riferendosi agli articoli 5 e 90 della costituzione federale, all'art. 53 della costituzione stessa ed agli articoli 58 e 71 della costituzione di Friborgo, decreta:

« Si pronuncia l'ordine del giorno sulla dimanda dei petenti. »

A fronte di questo il sig. Fazy propose il seguente:

« L'assemblea federale senza pronunciarsi sulla sollevata quistione di competenza; considerando che il disposto dal consiglio federale non fu impugnato dal cantone di Friborgo, passa all'ordine del giorno. »

Il discorso, col quale il deputato ginevrino ha appoggiato questa sua proposizione, le di lui censure contro l'operato del consiglio federale, e più ancora quelle che slanciò contro il governo di Berna, hanno indotto a rispondergli vivamente Druey, Caflisch, Arnold, Aepli, Boivin, Kurz e Furrer. Quest'ultimo dichiarò non doversi mettere il consiglio federale in una posizione esitante, ma doversi o apertamente approvare il suo operato, od apertamente dar ragione ai petenti.

Nella votazione 32 voti furono per l'ordine del giorno della commissione, e 6 soltanto (fra cui i deputati del Ticino) per quella di Fazy.

Berna, 20 *luglio*. Un dispaccio telegrafico reca quanto segue:

« Il consiglio nazionale ha risolto in questo istante con 71 voti contro 23 l'ordine del giorno sulla petizione del circolo nazionale di Losanna, e poscia con 73 voti contro 21 aderì alla risoluzione del consiglio degli Stati relativa alla petizione dei vodesi sull'abolizione del tribunale militare.

— Il governo dei rGigioni, all'occasione che trasmise al consiglio di Stato un esemplare a stampa dell'atto di concessione per la strada di ferro del Lugomagno, prenunciò la venuta del sig. Landrichter Amarca delegato dei Grigioni e del sig. landamano Hungerbühler di S. Gallo a Bellinzona, per una conferenza. I due delegati trovansi ora Torino.

AUSTRIA. *Vienna*, 18 *luglio*. Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Le notizie giunte quest'oggi in questa città concernenti la questioue orientale non recano nulla di positivo, ma annunziano come probabile il fatto che il sultano abbia dato ascolto ai tentativi di mediazione dell'imp. reg. internunzio austriaco barone de Bruck e che per conseguenza si può ripromettere una pacifica soluzione della vertenza orientale; il che sarebbe tanto maggiormente desiderato in quanto che le complicazioni di questa questione si rendono già sensibili al commercio austriaco.

« Quei commercianti specialmente che sono in relazione di affari coi Principati Danubiani attendono ansiosamente le eventualità possibili, giacchè un ulteriore incaglio del commercio sarebbe accompagnato da gravissime perdite. A tali danni del commercio avrebbe non piccola parte anche la navigazione austriaca. Canape, vetri, carta, filati, mobiglie, equipaggi, fortepiani sono articoli che in considerevole quantità vengono esportati dall'Austria, e per la maggior parte da Vienna, a Jassy, Bukarest, Odessa, Costantinopoli ed altri punti dell'impero ottomano. Le richieste che commercianti ed industrianti austriaci hanno pendenti in Oriente, importano enormi somme. »

— Contemporaneamente ai dispacci telegrafici di Parigi pubblicati sabbato, che la differenza orientale fosse bell'e appianata, annunziammo che in Parigi, dopo aver ricevuto il dispaccio circolare russo, ebbe luogo un consiglio di ministri in cui fu conchiuso; che la domanda della Russia di ritirare la flotta francese sia da rigettarsi decisivamente e che l'occupazione dei Principati Danubiani sia da riguardarsi da parte della Francia come un *casus belli*.

Le comunicazioni ufficiali del *Moniteur* di ieri che esistono in una relazione telegrafica, accorciata in maniera soddisfacente, confermano che la nostra comunicazione che s' opponeva del tutto alle altre relazioni non era falsa.

RUSSIA. — *Pietroborgo*, 5 *luglio*. Oggi è qui arrivato il conte Gyulai col vapore postale russo il *Vladimiro*. Nel campo di Krasnoje-Sel sono già raccolti più di 100,000 uomini. Gli esercizi v'incomincerauno la prossima settimana. (*W. Z.*)

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, *giovedì* 21 *luglio*, *ore* 4 *pom.*

Le restrizioni all'entrata dei grani, e delle farine importate nei possedimenti della Gran Bretagna in Europa sono tolte provvisoriamente.

Decorazioni, legione d'onore, e medaglie sono state accordate a molti militari in ricompensa della loro bella condotta durante l'ultima spedizione della Kabilia.

Il *Monitore* pubblicherà per l'avvenire i quadri regolatori del prezzo dei grani otto giorni prima della fine del mese.

L'imperatore Nicolò è aspettato ad Odessa. La stampa straniera continua ad esprimere la speranza di un prossimo accomodamento.

Parigi, 21 *luglio*, *ore* 8 *di sera*.

Abbiamo ricevuto per la via di Vienna notizie da Costantinopoli degli 11. Reschid bascià ha spedito una nota destinata a facilitare le negoziazioni, e ottenere un favorevole risultato.

Il commercio mostra eccellenti disposizioni. Il corso di Vienna d'oggi — Metallici 94 3|8. Cambio di Londra 10 44.

Borsa di Parigi 21 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0	79 15	78 30	rialzo 75 c.
4 1|2 p. 0|0	103 10	102 90	id. 20 c.
1853 3 p. 0|0	64 50	65 »	id. 50 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0	96 50	» »	rib. 2 40

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 20 luglio 1853

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 96 75 50 50
Contr. della matt. in cont. 96 75 50
Id. in liq. 95 50 p. 31 lugilo

1851 » 1 giugno - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 95 50

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio. - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1330
Contr. della matt. in liq. 1330 1330 p. 31 luglio

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 690 692 50 695 695 695 690 695
Id. in liq. 690 695 695 p. 31 luglio, 695 p. 10 agosto

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 617 617 50 618 619 620 620
Id. in liquid. 619 p. 31 luglio, 618 p. 10 agosto, 622 p. 15
Contr. della m. in liq. 620 p. 31 luglio, 620 p. 20 ag.

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1|2
Francoforte sul Meno	210 1|4	
Lione	100 »	99 40
Londra	25 05	24 92 1|2
Milano		
Parigi	100 »	99 40
Torino *sconto*	4 0|0	
Genova *sconto*	4 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 11	20 15
— di Savoia	28 79	28 85
— di Genova	79 50	79 70
Sovrana nuova	35 15	35 25
— vecchia	35 05	35 16
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. CARBONE.